Primi commenti alla requisitoria su Valpreda

Carta n. 1 dell'accusa è sempre il tassista

Nessuna reazione ufficiale dalla difesa - I dubbi non fugati: complici o mandanti gli «ignoti»? - Le ipotesi scartate

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 27 settembre

ANCORA nessuna reazione ufficiale dei difensori di Valpreda e degli altri accusati alla requisitoria del PM Occorsio: la giornata festiva ha consentito loro una attenta lettura del documento alla ricerca degli argomenti per le loro memorie difensive. Per legge dovrebbero presentarle entro 5 giorni, è certo peraltro che il giudice Cudillo concederà una proroga prima di accingersi all'atto conclusivo dell'inchiesta, la stesura della sentenza istruttoria.

Una osservazione è stata comunque fatta, in relazione a un passo del documento Occorsio in cui, praticamente, si esclude che per la strage di Milano vi siano stati dei mandanti. Il P.M. ha affermato che «in sede istruttoria non tutti i colpevoli sono stati individuati ma gli «ignoti», piuttosto che «mandanti», sono «complici» perché l'idea degli attentati contro le banche e l'Alzare della Patria è nata nel "22 Marzo" ed i mezzi per effettuarli sono stati preparati dagli esponenti del circolo di Merlino e di Valpreda». Si è rilevato in proposito come il circoscrivere a Valpreda ed ai suoi amici tutta la responsabilità sia piuttosto discutibile: Valpreda non aveva una lira alla vigilia di partire per Milano (ci fu chi gli prestò 1000 lire), gli altri membri del circolo non erano in migliori condizioni. Chi fornì i mezzi per la confezione delle bombe? Chi quelli per il viaggio a Milano del presunto autore materiale della strage? Chi per la sua permanenza, per l'asserito (ed incomprensibile) ritorno a Roma e nuovo viaggio a Milano? Il P.M. non sembra interessato a questi interrogativi, si attiene, come per Rolandi, alla «realtà dei fatti»: «dietro l'uomo Merlino può esservi qualcuno che lo ha stimolato (si ricordano i sospetti su Delle Chiaie) ma manca ogni prova che altri gruppi si siano avvalsi del "22 Marzo" per attuare una certa strategia politica. D'altra parte questi attentati sono manifestamente frutto di calcolo miope e approssimativo e non sono stati accompagnati da azioni in qualche modo dirette ad attaccare le istituzioni dello Stato».

Nessuno quindi — questo il pensiero di Occorsio — dietro Valpreda e le bombe: gli ordigni all'Alzare della Patria «indicano che gli autori della strage non hanno saputo rinunciare al lato "dimostrativo" della azione terroristica». E che commisero diversi errori. Non soltanto Valpreda usò il tassi e fu riconosciuto da Rolandi, ma si adoperarono ordigni identici, collocati alla stessa ora, sugli stessi obiettivi, sicché immediatamente gli attentati sono risultati opera non di singoli ma di un gruppo; per non parlare del fatto di andare a collocare le bombe in tre banche, sotto gli occhi di numerose persone.

In verità l'errore, se vi fu, fu solo quello, enorme, del tassi intorno a cui ruota tutta la credibilità della ricostruzione del P.M.: le altre modalità rivelano soltanto il disegno unico degli attentati (che gli attentatori, evidentemente, non volevano nascondere) ed il rischio calcolato che si doveva correre se obiettivo dovevano essere le banche. Non si può quindi equiparare questi «errori» (che tali non sono) a quello che Valpreda avrebbe commesso per non scomodarsi a fare 115 metri a piedi.

È generale opinione che il P.M., con il materiale a disposizione, abbia lavorato bene, non trascurando il minimo indizio atto a far luce sulla vicenda. Ma è altrettanto generalizzata la convinzione che non sia riuscito a far luce piena, ad essere assolutamente convincente come la gravità del fatto faceva augurare a tutti.

D'altra parte Occorsio non ha trascurato, bisogna riconoscerglielo, le varie piste che gli sono state prospettate. Non è colpa sua se tutte sono finite nel nulla. Ecco perché il magistrato ha archiviato le indagini aperte nei mesi scorsi sulle varie ipotesi prospettate dai difensori o da cittadini.

GIOVANNI VENTURA — Contro questo editore venne sporta una denuncia alla Procura della Repubblica di Treviso dal professor Guido Lorenzon. Lo si accusava, tra l'altro, di essere coinvolto negli attentati del 12 dicembre. Il P.M., nella requisitoria, afferma che «le accuse sono destituite di qualsiasi fondamento». Lo stesso denunciante, il 15 gennaio di quest'anno, ha ammesso che erano state frutto di «cattive interpretazioni, di inconsapevoli deformazioni di situazioni di fatto generiche e specifiche che all'epoca delle mie rivelazioni apparivano ai miei occhi con caratteri di obiettività e di certezza».

ANTONIO SOTTOSANTI — È il cosiddetto «sosa» di Valpreda, fu indicato dalla Questura di Milano, con rapporto 22 gennaio 1970, come possibile complice degli attentatori. Il P.M. non ha raccolto alcun elemento di prova, ha concluso «per la sua estraneità ai fatti». La sua somiglianza (del tutto relativa) con Valpreda non significa nulla: il 12 dicembre, alle 16, Sottosanti si trovava a piazza Cadorna, vi prese la corriera per Pero dove giunse alle 16,30, accolto dalla famiglia Pulsinelli. «Non poteva quindi, afferma Occorsio, contemporaneamente viaggiare tra le 16 e le 16.15 a bordo del taxi 3444».

GLI ACCUSATI DE «LA STRAGE DI STATO» — Il P.M. definisce «tentativo di deviare le indagini verso gruppi politici e persone che in realtà non risulta abbiano nulla a che fare con gli attentati» l'attenzione puntata dalla difesa, negli ultimi tempi dell'istruttoria, sulla pubblicazione di questo libro.

Le notizie contenute nello scritto, alcune delle quali rispondenti a dati obiettivi ed altre frutto di manipolazioni e di supposizioni degli autori, non hanno determinato (come «Il Giorno» aveva anticipato) alcuna «svolta» nell'inchiesta. Il P.M. le ha giudicate inconsistenti ed ininfluenti. Si è soffermato in particolare sulle pretese rivelazioni di Evelino Loi (il bersagliere che spesso ha mobilitato i vigili del fuoco per le sue scalate di San Pietro e del Colosseo), per metterne in luce l'incredibilità e l'ingenuità. (Tra l'altro Loi ha parlato di un attentato che avrebbe dovuto essere compiuto a Montecitorio: dai tubi dell'aria condizionata doveva essere immesso del gas soporifero, per addormentare tutti i deputati in aula. Poi sarebbero seguite le bombe). «Ipotesi romanzesche», dice il P.M., che confermano il sospetto che Loi sia un mitomane».

Il deposito della requisitoria (e degli atti tutti, una dozzina di volumi) consentirà ora alla difesa di intervenire nella inchiesta. Non si può dire certo che lo farà in condizioni di parità con il P.M. se ha dovuto attendere oltre 9 mesi (è la nostra procedura inquisitoria, purtroppo, a consentirlo) prima di conoscere globalmente le accuse formulate, le prove raccolte. Ha per altro, in questo caso, un vantaggio: non si trova di fronte a novità (salvo l'inquadramento di Merlino come provocatore fascista ed il credito dato alle sue accuse contro Valpreda). Il cardine di tutto è sempre e soltanto Cornelio Rolandi, il tassista.